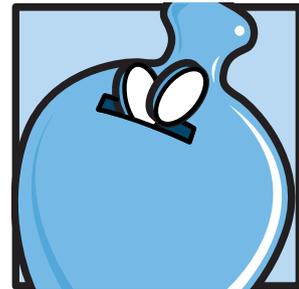


MANOVRE/ Dalla Confederazione di medici e dirigenti le proposte alternative ai tagli in arrivo

Cosmed, ricetta anti-sprechi

Dall'acquisto di "caccia" alle facoltà di Medicina: dove intervenire



Fare cassa salvaguardando rendite di posizione e privilegi, anche a costo di decretare la morte per asfissia di un servizio fondamentale quale il sistema sanitario pubblico, «che associa a una spesa pro capite tra le più basse al mondo positivi risultati in termini di salute prodotta». È tranchant il giudizio sulla spending review espresso dalla Cosmed, la Confederazione sindacale medici e dirigenti, che dopo i primi commenti negativi a caldo ha scelto di affidare a un comunicato ufficiale la propria decisa contrarietà ai «tagli allo stato sociale», che «nascono da una chiara volontà politica», a tutto danno di conquiste che sembravano ormai assodate sul fronte delle garanzie offerte dal welfare.

Dalla Confederazione arriva quindi la ricetta alternativa per ridurre la spesa, falciando quelli che sono indicati come sprechi ed esborsi inutili e preservando di conseguenza il diritto alle cure e all'assistenza.

Questi i suggerimenti, scritti nero su bianco dai dirigenti Cosmed:

- fermare l'acquisto di armamenti costosissimi come gli aerei F35;
- incidere più duramente su auto blu e autisti dedicati alla politica e alla rappresentanza delle aziende sanitarie;
- tagliare in maniera sostanziale i costi della politica, a cominciare dalle 30.000 poltrone delle società partecipate dagli enti locali;
- togliere l'immunità da ogni spending review alle 42 facoltà di medicina che gestiscono con i

soldi del Ssn circa 20.000 posti letto e migliaia di strutture complesse, spesso create ad arte per i baroni vecchi e nuovi e i loro familiari;

● ridurre la durata dei corsi di specializzazione medica che sono i più lunghi d'Europa e ritardano l'accesso al lavoro di migliaia di giovani medici.

E sempre a proposito di equità la Cosmed pone sei domande retoriche: perché il "contributo di solidarietà" del 5% sopra i 90.000 euro è pagato solo dai dipendenti pubblici e pensionati? Perché si tassano con la stessa aliquota i pochi risparmi di pensionati e lavoratori e i grandi patrimoni di banche e speculatori? Perché le donne del pubblico impiego devono andare in pensione dopo quelle del privato, salvo poi ricorrere a deroghe ad hoc per alcuni settori come nella spending review? Perché non si consente al pubblico impiego l'uscita anticipata, come per i privati, per la classe 1952? Perché si vuole rischiare una

nuova ondata di esodati nel pubblico impiego, invece di correggere regole pensionistiche, discriminatorie, antieconomiche e penalizzanti? Perché si continua a lasciare nell'incertezza migliaia di precari malgrado gli impegni assunti?

La risposta - chiosano dalla Confederazione - è semplice: «è più facile colpire i servizi sociali che le sacche di rendite parassitarie che continuano a prosperare alla faccia degli italiani travolti dalla crisi».

B.Gob.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPENDING REVIEW/ LA PROPOSTA DEL CNEL

«Personale, acquisti e Ict: ecco la via»

A domanda ha fornito una (prima) risposta. Il Cnel, il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, su richiesta del ministro per i Rapporti con il Parlamento **Piero Giarda** ha sintetizzato una serie di osservazioni e proposte nel documento "La spending review: aspetti di metodo e di merito". Ne emerge un pacchetto di linee guida che non risparmiano critiche alla sostanziale inazione dei governi, fino a oggi, sul fronte della revisione della spesa. E che guardano oltre i tagli effettuabili nel 2012.

Dal ruolo delle amministrazioni al nodo del costo del personale e della dirigenza, dall'Ict all'impiego di tecnologie; dai beni e servizi fino alla riforma dell'Isee passando per la corposa voce "altri interventi in Sanità": tanti i capitoli attinenti la stretta sul Ssn. Il personale, intanto: secondo il Cnel la strada per intervenire sulle amministrazioni centrali è una redistribuzione delle competenze che a sua volta comporti la riallo-

cazione degli addetti. La «mal distribuzione» che è effetto anche «dei pensionamenti che si verificheranno nei prossimi anni e che ovviamente sono privi di una logica organizzativa», impone di modificare «le regole organizzative dei settori e dei comparti, e gli accordi contrattuali sulla mobilità, realizzando piani industriali, amministrazione per amministrazione, dei servizi e delle strutture della Pa». Da riconsiderare con un'azione graduata nel tempo anche la classificazione dei posti di funzione dirigenziale nelle amministrazioni centrali.

Sul fronte B&S è forte la spinta all'e-procurement. Ma per superare le disparità regionali bisogna «cogliere l'occasione spending review per proporre alla Conferenza Stato-Regioni una nuova iniziativa su "buone pratiche e loro disseminazione"». L'Ict in funzione anti-sprechi deve diventare anche il "mantra" delle Asl. Nella gestione del bilancio e delle procedure (da ricon-

dure a una gestione unitaria regionale) così come nella registrazione informatica dell'iter clinico di un paziente. Largo alle centrali d'acquisto per farmaci e strumentazioni sanitarie e addio, già nei piani di rientro, al trattamento cartaceo delle prescrizioni. «che sono obsolete, presentano costi enormi e consentono ampie possibilità di abusi e truffe».

In fila una serie di altri interventi anti-spreco: riduzione delle Asl; riorganizzazione della medicina territoriale; valorizzazione del volontariato e dell'assistenza familiare grazie a «una revisione economica basata sulla composizione del nucleo familiare, con l'armonizzazione dei diversi sistemi previdenziali». Infine, con l'introduzione dell'anagrafe dei conti correnti prevista dal decreto Salva-Italia sarebbe oggi possibile, mettere a punto un Isee funzionante».

Barbara Gobbi

© RIPRODUZIONE RISERVATA